

come quando sorgeva sopra il mare  
in sangue e in fuoco un sol clamor selvaggio  
« Arremba! Arremba! » e ne tremava il mare...

Nelle altre canzoni sono celebrati i fasti di Genova guerriera « madre delle navi », quelli di Pisa e di Amalfi e delle città dell'Ionio e dell'Adriatico, glorie sopite da ridestare ed agitare; e gli eroismi dei soldati e dei marinai, nuovi legionarii d'Africa. « Io cerco il ferro o il fuoco che m'uccida » egli invoca nell'ultima canzone. Nella Grande Guerra il Poeta diventerà maestro d'anime e d'armi e sfiderà in cento audacie la bella morte. Ma « chi non teme la morte non muore. E la morte non vuole chi la cerca » come egli stesso scrisse nel *Notturmo*.

Ancor prima di ritornare in patria per la Sagra dei Mille, d'Annunzio pubblicava in Francia una « dichiarazione » che recava per titolo: *La très amère Adriatique*. In essa, traendo la certezza che la più grande Italia fosse in procinto di mostrare al mondo la sua forza e il suo diritto, rammentava che la nostra unità materiale e spirituale non poteva essere compiuta senza il riacquisto dell'Istria e della Dalmazia, senza il predominio sul Mare Nostro, l'« amarissimo ». (Circa questo attributo il Poeta affermò un giorno che « l'amezza dell'Adriatico deve venire riferita a quel nostro polmone sinistro ammalato che travaglia e rende perpetuamente inferma nella sua costa orientale la vita della moderna Italia »).

È nota a tutti gli Italiani la valorosissima partecipazione del Poeta alla Grande Guerra. Arruolatosi volontario, egli fu alla diretta dipendenza della Marina dal maggio 1915 al febbraio 1916, dal settembre all'ottobre 1917 e dal febbraio 1918 sino alla fine della guerra.

Fra le sue imprese navali memorabile fu la « beffa di Buccari ». Nella notte dal 10 all'11 febbraio 1918 tre M. A. S. salpavano da Venezia verso il Quarnaro. L'equipaggio era composto di trenta uomini: il « volontario marinaio » Gabriele d'Annunzio, Costanzo Ciano, ideatore e capo dell'impresa, Luigi Rizzo, l'affondatore, e ventisette marinai. Trenta in tutto, anzi trentuno con la Morte, come disse il Poeta nella *Canzone del Quarnaro*:

Siamo trenta d'una sorte,  
e trentuno con la Morte.

. . . . .

Siamo trenta su tre gusci,  
su tre tavole di ponte . . . . .

Superata la strozza fra Albona e Veglia, entravano nel golfo di Fiume e proseguivano nell'angusta baia di Buccari a cercarvi una nave da guerra nemica. Delusa l'aspettazione, facevano nel breve specchio di quelle acque una lunga sosta, siluravano quattro navi mercantili e lasciavano, come cartello di sfida, tre bottiglie incoronate di fiamme tricolori e contenenti la beffa scritta di pugno dallo stesso d'Annunzio: « In onta alla munitissima